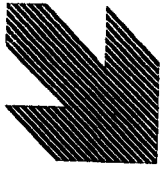


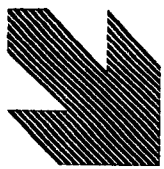
Borsa
-0,09%
Indice
Mib 1109
(+10,9% dal
4-1-1988)



Lira
Stazionaria
nei confronti
di tutte le
monete
dello Sme



Dollaro
Indebolito
ma non
troppo
(in Italia
1.402,95 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Siderurgia Si rivedono Iri e sindacati

ROMA. Sono ripresi ieri, dopo la pausa estiva, gli incontri tra l'Iri e i sindacati sulla siderurgia. Si tratta di incontri a livello tecnico che hanno riguardato ieri le aree di Terni e di Taranto e che, oggi, nella seconda giornata, saranno in corso a quelle di Genova e di Napoli. All'incontro con i sindacati confederali e del settore siderurgico hanno preso parte, oltre ai dirigenti dell'Iri, anche i rappresentanti delle società operative Isme, Italmobiliari, Spi, Iritec, Terni e Iva.

Ai sindacati, in pratica, sono stati illustrati i programmi degli investimenti che l'Iri intende nei prossimi anni effettuare nelle aree in questione. Investimenti da considerare né alternativi né sostitutivi, ma aggiuntivi alla siderurgia. Per l'area di Terni, l'Iri ha reso noto ai sindacati la sua intenzione di procedere alla costituzione di diverse nuove iniziative che comporteranno la creazione di un migliaio di nuovi posti di lavoro. In primo luogo, verrà costituita una nuova società, la «Titania», per la produzione appunto di titanio, con un capitale di 30 miliardi ed un investimento di circa 700 milioni di lire per addetto. La «Titania» sarà costituita al 60 per cento con capitale Iri e con il 40 per cento di capitale Iritec. Verrà anche costituita un'altra società per la produzione di tubi in acciaio inossidabile destinati alle marmitte catalitiche. Verrà poi realizzata nell'area di Terni anche una scuola di formazione per dirigenti e quadri della metallurgia. Ed infine verrà pure realizzata dalla Iri, tramite la sua società «Athena», un centro commerciale polifunzionale che darà luogo alla creazione di 700 nuovi posti di lavoro.

Viene intanto confermato il buon andamento del settore siderurgico a livello mondiale. A Bruxelles si parla ormai di mini boom. Secondo le cifre dell'Ili, l'istituto che sorveglia la siderurgia internazionale, nei primi otto mesi dell'88 la situazione è migliorata ovunque in modo molto netto. Rispetto al corrispondente periodo dell'anno scorso la produzione complessiva, con quasi 310 milioni di tonnellate, è cresciuta del 10,3%. Il rilancio ha avuto luogo soprattutto negli Stati Uniti, dove l'aumento è stato del 17,8%. Ma anche nella Comunità europea e in Giappone la crescita è stata significativa: rispettivamente più 8% e più 9,6%. Di questi exploit l'Italia ha naturalmente beneficiato molto poco e, in particolare, per nulla la siderurgia pubblica in piena fase di ristrutturazione.

Drammatica denuncia del Messico all'assemblea del Fondo monetario Litigano gli Usa e il Giappone L'Italia vuole più peso politico

Patto per lo sviluppo chiede l'America latina

È stata densa di avvenimenti la prima giornata dell'assemblea annuale del Fondo monetario: ha iniziato il ministro delle Finanze messicano che, a nome dei paesi dell'America Latina, ha proposto un «patto internazionale per lo sviluppo». Intanto cresce la polemica fra Usa e Giappone per le iniziative di quest'ultimo sul debito. Amato ha chiesto più peso per l'Italia all'interno del Fondo.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCELLO VILLARI

BERLINO OVEST. La protesta dell'America Latina, per le condizioni drammatiche in cui viene sospinta dall'enorme debito, ha fatto irruzione durante la prima giornata dell'assemblea annuale del Fondo monetario e della Banca mondiale. Il ministro delle Finanze messicano, Gustavo Petriocelli, che ha parlato a nome di tutti i paesi del continente latino-americano, ha detto, senza mezzi termini, che la situazione economica e politica dell'area è esplosiva e ha proposto ai paesi sviluppati un «patto internazionale per lo sviluppo». Le cifre del «disastro» dei paesi indebitati dell'America Latina sono state elencate dal rappresentante messicano con pignola precisione, a partire dalle conseguenze dell'ultimo aumento dei tassi di interesse internazionali che costeranno alla regione fra i 7 e gli 8 miliardi di dollari all'anno.

Fra il 1983 e il 1987 i paesi fortemente indebitati hanno subito un deflusso netto di fondi per 96 miliardi di dollari, mentre i finanziamenti netti del Fondo monetario e delle altre istituzioni internazionali sono stati negativi. Noi abbiamo compiuto un notevole sforzo di aggiustamento, ha detto Petriocelli, riducendo in modo significativo i deficit pubblici in rapporto al prodotto interno lordo in numerosi paesi altamente indebitati, i quali nello stesso tempo sono passati da deficit di conto corrente di 50 miliardi di dollari del 1982 a una situazione di quasi equilibrio nel 1987. Ma, a fronte di questo impegno

dei paesi indebitati, quale contributo è venuto dal sistema finanziario internazionale per sostenere il processo di crescita economica e l'accesso al credito dei paesi indebitati?

Nessuno, perché il credito è stato completamente bloccato. Così al più lungo ciclo di espansione economica del dopoguerra, ha corrisposto un periodo di sei anni di stagnazione in America Latina, durante i quali il prodotto pro capite della regione è caduto mediamente di quasi il 5 per cento. Gli investimenti sono scesi dal 25 per cento del Pil nel periodo 1980-81 a solo il 17 per cento nel 1985-87. Fra il 1982 e il 1988 il rapporto debito-prodotto interno lordo è passato dal 48 al 58 per cento. Per noi il decennio 80, ha detto Petriocelli, «è stato un decennio perduto».

Dunque, per far fronte ai «seri pericoli di instabilità politica che colpiscono la vita democratica della regione», - che per la verità ha origini anche nelle politiche dei governi dell'area (ma questo naturalmente il ministro non l'ha detto) - Petriocelli ha lanciato, dalla tribuna dell'assemblea del Fmi di Berlino, un appello alla comunità internazionale per concentrare questo «patto internazionale per lo sviluppo».

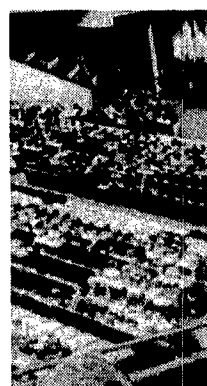
Ma che cosa propongono i paesi dell'America Latina? In sostanza, non vi è nessuna forma di congelamento unilaterale, ma si chiede al sistema finanziario internazionale (privato e pubblico) di riaprire

i rubinetti del credito, in modo da sostenere lo sviluppo, unica e realistica via per risolvere lo stesso problema del debito e per assicurare a tutti una crescita economica internazionale più duratura ed equilibrata. Si auspiciano anche forme di riduzione volontaria del debito, un sostegno pubblico, attraverso l'introduzione di norme fiscali, giuridiche ecc.

Ma la prima giornata della sessione berlinese del Fondo monetario è stata dominata anche da una polemica «a distanza» fra il segretario al Tesoro Usa, Nicholas Brady e il governatore della Banca centrale del Giappone, Sumita, a proposito del piano per il debito proposto dai giapponesi. Un piano che prevede il riciclaggio di una parte del loro surplus, intorno a 30 miliardi di dollari in tre anni, verso i paesi indebitati del Terzo mondo. Al di là dei vari passaggi tecnici che alimentano il contrasto - ad esempio gli Usa sostengono che non accetteranno nessuna proposta che non sia rispettosa dei principi del mercato - la sostanza politica è che gli Usa, in parte condizionati dalla campagna elettorale presidenziale, hanno mantenuto in questi giorni un profilo basso e non sono stati in grado di produrre una sola proposta sulla questione del debito.

Mentre le iniziative giapponesi si potrebbero in futuro ampliare l'influenza del «soil lease» verso nuove aree, compresa l'America Latina. D'altra parte, a conferma del rimescolamento che stanno avvenendo, anche Giappone e Italia - ieri ha parlato il ministro Amato - chiedono di ottenere all'interno del Fondo monetario un peso politico corrispondente al loro nuovo peso economico. Inoltre, il cancelliere della Germania federale Kohl è sembrato adombrare la possibilità che in un futuro non molto lontano l'Unione Sovietica potrebbe entrare a far parte del Fmi.

Ma il 1983 e il 1987 i paesi fortemente indebitati hanno subito un deflusso netto di fondi per 96 miliardi di dollari, mentre i finanziamenti netti del Fondo monetario e delle altre istituzioni internazionali sono stati negativi. Noi abbiamo compiuto un notevole sforzo di aggiustamento, ha detto Petriocelli, riducendo in modo significativo i deficit pubblici in rapporto al prodotto interno lordo in numerosi paesi altamente indebitati, i quali nello stesso tempo sono passati da deficit di conto corrente di 50 miliardi di dollari del 1982 a una situazione di quasi equilibrio nel 1987. Ma, a fronte di questo impegno



Dal G10 al club di Parigi

BERLINO OVEST. Le giornate che tradizionalmente precedono l'assemblea annuale del Fondo monetario internazionale e della Banca mondiale sono fette di riunioni di vari organismi in qualche modo collegati al Fmi. Non è facile districarsi fra le varie sigle, proviamo quindi a fare un breve glossario della complessa struttura del Fondo: **Comitato Interale.** È in pratica l'organo esecutivo del Fondo ed è composto dai governatori di alcune banche centrali e da ministri di paesi aderiscono al Fmi.

Gruppo del 10. Si tratta di un gruppo di dieci paesi che nel 1962 concessero un prestito al Fmi. Essi da allora crearono un «cartello dei creditori» che ha avuto una forte influenza sull'azione del Fondo. I paesi sono: Belgio, Canada, Francia, Italia, Giappone, Olanda, Gran Bretagna e Stati Uniti. A cui si aggiunsero le banche centrali di Germania federale e Svezia.

Gruppo del 24. Si tratta di un gruppo di paesi che nel

1972, a Lima, si sono organizzati per rappresentare gli interessi dei paesi in via di sviluppo nelle negoziazioni internazionali sui temi monetari. Si tratta di paesi africani, asiatici, latino-americani e dell'area dei Caraibi.

Gruppo del 7. Sono i sette paesi più industrializzati del mondo: Usa, Giappone, Germania occidentale, Gran Bretagna, Italia, Francia e Canada. Hanno dato vita ad un organismo di consultazione sui problemi monetari, ma anche economici e politici, internazionali.

Gruppo del 5. Sono i cinque paesi le cui monete concorrono a formare i «Dritti speciali di prelievo», la moneta del Fmi. Sono: Usa, Germania occidentale, Giappone, Gran Bretagna e Francia. L'esistenza di queste due istanze, il gruppo dei cinque e quello dei dieci, dà continuamente adito ad interpretazioni su quale dei due organismi sia il vero «direttore» dell'economia mondiale. Questione particolarmente rilevante per l'Italia che

non fa parte del gruppo dei cinque. Ma, tutto sommato, è molto probabile che il vero «direttore» sia costituito da Usa, Germania e Giappone.

Club di Parigi. È il nome dato, sin dal 1956, ai governi occidentali che sono creditori ufficiali, direttamente o anche soltanto attraverso la concessione di garanzie. Il Club tratta in generale crediti pubblici concessi a paesi poveri che adesso i paesi industrializzati stanno cercando di ristrutturare, attraverso riduzioni dei tassi di interesse, allungamenti delle scadenze e parziale remissione.

In ultimo, che differenza c'è fra il Fondo monetario e la Banca mondiale? Il primo organismo concede prestiti a paesi con temporanee difficoltà delle bilance dei pagamenti (e per questo offre ricette, spesso giudicate pesanti e limitative dell'autonomia nazionale, per far fronte a queste difficoltà). La Banca mondiale invece è una struttura che eroga finanziamenti a lungo termine per programmi di sviluppo.

Sip: nel primo semestre attivo di 664 miliardi

Un forte incremento nel risultato semestrale (attivo per oltre 664 miliardi di lire - dopo gli ammortamenti e al lordo delle imposte - con un aumento del 25,7% sul primo semestre '87), una dinamica sostenuta per l'attività e gli investimenti, un miglioramento della qualità dei servizi: queste le indicazioni che emergono dalla relazione sul primo semestre 1988 della Sip (gruppo Iri-Siet), approvata ieri dal consiglio di amministrazione della società di telecomunicazioni, riunitosi sotto la presidenza di Michele Giannotta. Al conseguimento del buon risultato semestrale hanno concorso ricavi relativi a servizi e prodotti per 6.535 miliardi di lire (+12%), mentre i costi industriali (che non tengono conto dell'onere del rinnovo tuttora in corso del contratto di lavoro) sono cresciuti dell'11,9%. Gli oneri finanziari sono stati pari a 862 miliardi con un incremento limitato al 2,2%. Nel primo semestre si sono registrati 422.000 nuovi abbonamenti mentre il traffico è aumentato del 6,3% sulle reti urbane e del 10,2% su quelle extraurbane nazionali.

Bot: ondata di richieste, 36.130 miliardi a settembre

Un'eccezionale ondata di richieste da parte degli operatori si è riversata sul Bot di fine settembre, in particolare su quelli a scadenza semestrale. Complessivamente, il mercato ha richiesto 36.130 miliardi di titoli su 29.250 offerti, a fronte di 24.367 in scadenza di cui 22.533 nelle mani degli operatori e 1.834 nel portafoglio della Banca d'Italia. I trimestrali sono stati letteralmente presi d'assalto (14.603 miliardi di richieste contro un'offerta di 8.250), ma sono andati bene anche gli annuali, la cui domanda (10.471 miliardi) ha superato l'offerta, pari a 9.000 miliardi. Non sono stati completamente collocati invece i 12.000 miliardi di semestrali, richiesti dagli operatori per 11.055 miliardi; i restanti 945 miliardi non sono stati pertanto assegnati.

Prezzi petrolio scendono sotto i 14 dollari

Sulla scia del deludente esito dei lavori del comitato prezzi dell'Opec, i prezzi del petrolio hanno subito un deciso ribasso. In particolare, il Brent del Mare del Nord, sempre per consegna a novembre, è sceso a Londra a 12,93 dollari, mezzo dollaro in meno rispetto al 13,41 dollari con cui il contratto aveva chiuso lunedì.

Costruzioni: boom in Europa, ma in Italia è ancora crisi

Grande rilancio dell'industria delle costruzioni in tutta Europa, a eccezione dell'Italia, dove si segna ancora il passo in netta controtendenza con gli altri paesi. È quanto rileva con disappunto l'Ance, l'Associazione dei costruttori italiani, citando le indicazioni che emergono dall'ultimo rapporto congiunturale sull'attività di costruzione nella Cee, messo a punto dal gruppo esperti economici della Federazione internazionale europea della costruzione (Fiec), presieduto dall'italiano Michele Di Pentia. Dopo aver registrato, nello scorso anno, una flessione produttiva dell'1,3% l'edilizia italiana conseguì, alla fine del 1988, una lieve crescita dell'1%. Un tasso di sviluppo questo che è pari a solo un quinto di quello medio europeo. Le costruzioni nell'area comunitaria, infatti, cresceranno quest'anno, di oltre il 5%, dopo essere aumentate del 3% nel 1986 e nel 1987.

Fondi Cee per «riposo» di 100mila ettari di terre arabili

Una prima rassegna delle iniziative per ridurre le terre coltivate a cereali e del possibile riassetto dello spazio rurale europeo sono stati i temi centrali del colloquio dei ministri agricoli dei Dodici, conclusosi ieri a Bruxelles. Lo ha detto alla stampa il ministro Calogero Mannino. I ministri hanno confrontato le misure avviate per la «messa a riposo» delle terre, «si pensa - ha detto il ministro - di applicare il programma su almeno centomila ettari, alle aree «critiche» della Pianura Padana (quelle, specie attorno ai grandi fiumi, ove più acuta è l'esigenza di un miglioramento ecologico), alla Liguria, all'Appennino centro-settentrionale, alle aree interne della Sicilia e della Sardegna. Il tetto degli interventi comunitari è di 600 Ecu (circa un milione di lire) per ettaro.

FRANCO MARZOCCHI

L'Olivetti in crisi di identità ristruttura e taglia investimenti

Dopo aver diffuso ieri risultati di bilancio semestrali che tentano di smentire le sue difficoltà di mercato, l'Olivetti annuncerà nelle prossime ore una ristrutturazione del gruppo, con tre nuove società ed un «giro di valzer» di dirigenti. Ma il vero problema che rimane irrisolto, dicono dirigenti e tecnici di Ivrea, sono gli investimenti: invece di adeguarli si continua a tagliarli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

IVREA. Non succedeva da anni che un consiglio d'amministrazione dell'Olivetti venisse turbato da una manifestazione di lavoratori che chiedono garanzie per l'occupazione. È un altro segnale del momento critico attraversato dalla maggiore industria italiana di informatica.

Duecento ricercatori, tecnici ed operai che ieri mattina sono scesi in sciopero ed hanno raggiunto in corteo il Palazzo uffici, dove stavano per riunirsi De Benedetti e i suoi collaboratori, sono lavoratori «venduti». Il gruppo Olivetti si è infatti sbarazzato delle loro aziende perché non davano

profitti immediati, anche se si tratta di industrie strategiche: la Cpe, che fa memorie «hard disk» per calcolatori, e la Ocn-Ppl, che fa macchine a controllo numerico. Il 49% della prima è stato ceduto al gruppo americano Comors (che presto salirà al 51%) ed il 60% della seconda al gruppo Anfi-dell'imprenditore Rateri. Ai dipendenti non è stato neppure garantito il riassorbimento in Olivetti qualora i nuovi padroni riducessero gli occupati.

È anche grazie a simili «portature» che l'Olivetti ha potuto presentare ieri risultati lusinghieri per il primo semestre di

quest'anno, nel comprensibile tentativo di smentire le difficoltà di cui il nostro giornale diede notizia per primo un mese fa.

Beninteso, il fatto che l'Olivetti sia in difficoltà non significa che sia in crisi. È un'azienda ricca, che può vantare circa duemila miliardi di liquidità. E nel comunicato diffuso ieri, al termine del consiglio d'amministrazione, sono certamente credibili i dati relativi ai 1.376 miliardi di attività a breve al netto delle passività ed ai 402,7 miliardi di autofinanziamento.

Ma questi risultati sono un'eredità del passato, dei consociati utili accantonati col successo di un prodotto come l'M24, prima che questo personal computer venisse superato da modelli della concorrenza. Ed oggi una buona metà del risultato economico della capogruppo non deriva da gestione industriale, ma da gestione finanziaria (compresi gli interessi di Bot e Ccc).

Molto meno credibili sono i dati relativi al fatturato, che ri-

sultò cresciuto del 16,1% rispetto al primo semestre dell'87, ed agli ordini, che salgono addirittura del 17,9%. Quando infatti si acquistano aziende in ogni parte del mondo, si acquisiscono anche i loro fatturati, e la voce di bilancio può crescere ulteriormente se la capogruppo fattura alle consociate estere. Ma se poi si va a vedere nei magazzini, si scopre che sono pieni di macchine invendute, tanto che è stata sospesa la produzione dei nuovi «mini-computer» Lsx, di cui sono state vendute fino ad agosto solo 2.100 unità, contro le 7.8mila preventive. Difficoltà serie ci sono anche nel personal computer. Per smentire i dati diffusi dal nostro giornale, la casa di Ivrea ha dichiarato di essere salita dallo 0,8% del mercato mondiale del personale nell'83 al 3,6% l'anno scorso, dimenticando di dire che nel periodo intermedio era arrivata all'8-10% del mercato mondiale grazie al successo dell'M24.

Ecco perché tra qualche ora, probabilmente già domani, verrà annunciata una radicale ristrutturazione del gruppo, attraverso la creazione di tre nuove società: una per l'informatica, una per i prodotti da ufficio ed una per i servizi. A dirigere la prima si annuncia il ritorno dagli Usa dell'ing. Luigi Mercurio, che aveva progettato il glorioso M24. A guidare la seconda società dovrebbe essere Francesco Tatò, reduce dall'aver risanato la consociata tedesca Triumph-Adler, mentre le voci di corridoio confermano che se ne andrebbero il direttore generale Vittorio Levi ed il direttore per le strategie Eلسeno Pini.

Ma il «totodirigente» non appassiona più di tanto i dirigenti ed i tecnici Olivetti. «Quando un'azienda non sa bene cosa fare - si dice qui ad Ivrea - fa una bella ristrutturazione. Tre nuove società però non risolveranno nulla, se non ci si decide ad investire, soprattutto nell'assistenza ai clienti, in modo da portarsi allo stesso

livello di prestazioni delle altre case. Invece il «budget» per quest'anno, che già erano stati tagliati del 20% rispetto alle richieste dei dirigenti di settore, sono stati decurtati di un ulteriore 10%.

È un discorso che chiama in causa direttamente Carlo De Benedetti. Sarà vero infatti che all'Olivetti ci sono troppi dirigenti, oltre 700, che costano all'azienda più degli 8.000 operai, ma la decisione di tagliare gli investimenti è della proprietà, non dei managers. Ed una Olive divisa in tre parti, fa notare qualche malinteso, faciliterà future modifiche degli assetti proprietari.



Carlo De Benedetti

L'assemblea Iri: entra Guido Carli Agnelli non compra Bmw ma tratta con la Cina

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

TORINO. È bastata un'ora esatta all'assemblea degli azionisti per liquidare il bilancio 87/88 dell'Iri, la finanziaria della famiglia Agnelli e per esaurire gli argomenti all'ordine del giorno. Una riunione rapida quanto tranquilla, svolta per giunta tra pochi intimi.

Da quando, un paio d'anni fa, il grosso della famiglia ha riunito in una apposita società in accomandita per azioni le sue quote, le assemblee dell'Iri hanno perduto la tradizionale atmosfera tra il festoso e il familiare che le aveva sempre caratterizzate. Gli Agnelli, i Nasi, i Camerana, insomma i molti rami in cui si articola oggi la discendenza del vecchio senatore Agnelli, quando vogliono discutere dei propri affari possono nuovamente farlo in privato, nella loro accomandita. All'Iri mandano solo una rappresentanza (composta questa volta di sole 6 persone) giuste per assolvere all'obbligo di far comunque valere in sede di voto il proprio diritto ereditario di comanda-

re nella finanziaria da cui dipendono la Fiat, la Toro, l'Editoriale Fabbrì, la Juventus, la Unicom, la Rinascente e tutte le mille altre società del gruppo.

In mano alla famiglia rimane infatti ancora quasi il 100% delle azioni decise di vendere, il consiglio dell'Iri si è fatto dare dall'assemblea l'autorizzazione a comprare ancora azioni proprie, fino a un massimo di altri 2 milioni, tra ordinarie e privilegiate.

Rispondendo a una nostra domanda, Gianni Agnelli ha negato di sapere che ci sia qualcuno dei propri familiari deciso a vendere. E d'altra parte si sa che il parentado stretto nell'accomandita (la

quale controlla da sola circa il 75% del capitale ordinario Iri) è vincolato da un patto che impone a chi voglia uscire di cedere in prelazione le proprie quote agli altri familiari.

Sul fronte dell'assemblea c'è ben poco d'altro da segnalare. La novità più rilevante rimane l'ingresso nel consiglio di amministrazione dell'Iri di Guido Carli, l'ex governatore della Banca d'Italia da poco uscito dal consiglio Fiat.

Più interessanti le dichiarazioni del presidente dell'Iri nella successiva conferenza stampa. Agnelli ha negato che vi siano trattative di sorta per l'acquisto di una quota della tedesca Bmw. «Per il buon motivo - ha precisato - che gli attuali proprietari non intendono vendere». Sono invece a buon punto le discussioni con il governo polacco (auto) e con quello cinese (quest'ultimo interessato sia agli autotreni che alle auto che ai trattori). L'orientamento è buono, ha detto Agnelli, ma sia in Polonia che in Cina per il momento sono i soldi che man-